

Prime considerazioni sulla sperimentazione di Bagnara Calabria: monitoraggio e valutazione del patto di collaborazione

*Original*

Prime considerazioni sulla sperimentazione di Bagnara Calabria: monitoraggio e valutazione del patto di collaborazione / Eusebio, Allegra; Giambelli, Marta; Morando, Marina - In: Ambiente e Comunità – Rapporto Labsus 2024 n.10 sull'amministrazione condivisa dei beni comuniELETTRONICO. - [s.l.] : Labsus, 2025. - ISBN 979-12-210-8629-4. - pp. 70-71

*Availability:*

This version is available at: 11583/3010368 since: 2026-05-20T09:44:52Z

*Publisher:*

Labsus

*Published*

DOI:

*Terms of use:*

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

*Publisher copyright*

(Article begins on next page)



# **AMBIENTE E COMUNITÀ**



# LABSUS

**RAPPORTO  
2024 N°10**

SULL'AMMINISTRAZIONE  
CONDIVISA  
DEI BENI COMUNI

**COMUNITÀ E AMBIENTE**

# CREDITI

## HANNO CONTRIBUITO ALLA COSTRUZIONE DEL RAPPORTO COME AUTORI:

**Gregorio Arena**  
**Andrea Bernardoni**  
**Pasquale Bonasora**  
**Rossana Caselli**  
**Sara Cavaliere**  
**Daniela Ciaffi**  
**Giorgia Dato**  
**Caterina De Benedictis**  
**Raul Dal Santo**  
**Allegra Eusebio**  
**Alessandro Gaballo**  
**Marta Giambelli**  
**Marcella Iannuzzi**  
**Michela Latino**  
**Silvia Lazzari**  
**Massimo Mannoni**  
**Giuseppe Marletta**  
**Clara Pogliani**  
**Elisabetta Salvatorelli**  
**Riccardo Stupazzini**

Fondatore di Labsus e già professore ordinario di Diritto amministrativo nell'Università di Trento  
Presidente Legacoopsociali Umbria  
Presidente di Labsus  
Sociologa, Ricercatrice Labsus  
Coordinamento Nazionale, Ricercatrice Labsus  
Vicepresidente di Labsus e professoressa di Sociologia urbana del Politecnico di Torino  
Archeologa, dottoranda Pasap-Med Università di Bari  
Phd in Social and Human Science Università di Enna Kore, Assistente alla Ricerca Euricse  
Responsabile Ufficio Agenda 21, Ecologia, Ecomuseo del Paesaggio, PLIS Parco Mulini, Comune di Parabiago  
Ricercatrice Fondazione CIMA  
Dottorando in Management Università Ca' Foscari Venezia, Socio Labsus  
Ricercatrice Fondazione CIMA  
Phd Politiche Urbane e Progetto Locale UniRomaTre, Ricercatrice Labsus  
Pedagogista, Ricercatrice Labsus  
Phd Diritto Amministrativo Università Sapienza di Roma, Socia Labsus  
Socio Labsus, già funzionario e referente per i patti di collaborazione del Comune di Livorno  
Phd Diritto Amministrativo dell'ambiente, Ricercatore Labsus  
Presidente e Co-fondatrice Ci Sarà un bel Clima  
Antropologa, Ricercatrice Labsus  
Phd Diritto Amministrativo Europeo per l'ambiente, Ricercatore Labsus

## HANNO CONTRIBUITO ALLA COSTRUZIONE DEL RAPPORTO COME CURATRICI:

**Sara Cavaliere**  
**Daniela Ciaffi**  
**Marcella Iannuzzi**  
**Giulia Marra**  
**Emanuela Saporito**

Coordinamento Nazionale, Ricercatrice Labsus  
Vicepresidente di Labsus e professoressa di Sociologia urbana del Politecnico di Torino  
Phd Politiche Urbane e Progetto Locale, Ricercatrice Labsus  
Phd in Urban Planning, Design and Policy, Assegnista di ricerca presso il Politecnico di Torino e Ricercatrice Labsus  
Phd in Spatial Planning and Urban Development, Ricercatrice e componente del Consiglio direttivo di Labsus

## GRUPPO DI RICERCA:

**Lucia Antonini, Alessandra Barbera, Aldo Benvenuto, Rossana Caselli, Danny Casprini, Sara Cavaliere, Daniela Ciaffi, Giorgia Dato, Caterina De Benedictis, Matilde De Palo, Camilla Falchetti, Alessandro Gaballo, Marta Gamarota, Marcella Iannuzzi, Cristina Leggio, Massimo Mannoni, Daria Virginia Massi, Fabio Luise, Michela Latino, Roberta Pettinato, Silvia Rossi, Debora Saccani, Emanuela Saporito, Riccardo Stupazzini.**

## ELABORAZIONE DATI A CURA DI:

**Emanuele Di Russo**  
**Irene Ianiro**

Progettista sociale e Ricercatore Labsus  
Ricercatrice Labsus

## MAPPE GIS:

**Francesco Fiermonte**

Funzionario, settore scientifico-tecnologico, Politecnico di Torino, Dipartimento DIST, Laboratorio S3+Lab

## RINGRAZIAMENTI:

Ringraziamo tutti i dirigenti, funzionari e tecnici che hanno dedicato tempo nella compilazione dei questionari che sono alla base delle nostre riflessioni nella prima parte del capitolo 2:

**Andrea Piazza**  
**Daniela Berruto**  
**Raul Dal Santo**  
**Monica Ottaviani**

Responsabile Affari Istituzionali dell'Unione dei Comuni Romagna Faentina  
Consigliera comunale con delega alla Partecipazione a Chieri (TO)  
Responsabile ufficio ecologia e ambiente del comune di Parabiago  
Consigliera del Comune di Piedimonte Matese (CE)

Un ringraziamento particolare a chi si è prestato alle interviste, mettendo a disposizione esperienze e conoscenze e offrendoci un prezioso spazio di dialogo e apprendimento:

**Gelsomina Macchitella**  
**Davide Muri**  
**Emanuela Casula**  
**Simona Repole**  
**Camilla Falchetti**  
**Francesca De Biase**

Resp. partecipazione civica e innovazione sociale - Settore Programmazione Economica e Sviluppo - Comune di Brindisi  
Project Manager Case di Quartiere di Brindisi  
Emanuela Casula, Responsabile dell'Ufficio beni comuni e Laura Socci, Funzionaria Ufficio beni comuni di Torino  
Simona Repole Dirigente del Settore Servizi alla persona e all'impresa  
Responsabile Ufficio Amministrazione Condivisa del Comune di Rosignano Marittima  
Referente per i Beni comuni del Comune di Trento

Ringraziamo inoltre gli Amici del Bosco Urbano di Corigliano Rossano e il Comitato Salviamo i Prati di Torino per aver contribuito al nostro Rapporto, raccontando in maniera corale la loro esperienza di cura e amministrazione condivisa di beni ambientali.

# INDICE

<b>CREDITI E RINGRAZIAMENTI</b>	02
<b>INDICE</b>	04
<b>PREFAZIONE</b> di Pasquale Bonasora	06
<b>INTRODUZIONE</b>	10
<b>CAP 1. UNA FOTOGRAFIA DELL'AMMINISTRAZIONE CONDIVISA IN ITALIA: I PATTI DI COLLABORAZIONE NEL 2023</b>	14
1.1 Metodologia	15
1.2 Dove si firmano i patti? Una mappatura geografica	16
1.3 Il dato demografico	19
1.4 Chi sottoscrive? Le comunità	20
1.5 Chi sottoscrive? Le amministrazioni	22
1.6 Beni coinvolti, aree di intervento e attività	24
1.7 Aree di intervento	25
1.8 Durata e misure di Sostegno	29
1.9 Sfide aperte per l'amministrazione condivisa in Italia	32
<b>Le fatiche dell'amministrazione e il ruolo dei funzionari pubblici</b> Alessandro Gaballo, Giuseppe Marletta	32
<b>La continuità dell'amministrazione condivisa nel tempo</b> Riccardo Stupazzini	33
<b>Una nuova Questione Meridionale: capitale sociale e amministrazione Condivisa</b> Caterina de Benedictis	35
<b>Le istituzioni sono importanti! Una riflessione sui beni comuni (anche) a Sud</b> Marcella Iannuzzi	37
<b>CAP 2. TERRITORI DELLA COLLABORAZIONE SOSTENIBILE: UN APPROFONDIMENTO SU 5 CITTÀ</b>	40
2.1 Le città della collaborazione sostenibile	41

<b>2.2 Uno sguardo sui patti di collaborazione per i beni ambientali</b>	<b>41</b>
<b>2.3 Conversazioni sull'amministrazione condivisa dei beni comuni ambientali: un dialogo con Torino, Verona, Brindisi, Rosignano Marittimo (LI) e Trento</b>	<b>44</b>
<b>Torino</b>	<b>45</b>
<b>Verona</b>	<b>48</b>
<b>Brindisi</b>	<b>50</b>
<b>Rosignano Marittimo (LI)</b>	<b>53</b>
<b>Trento</b>	<b>57</b>
<b>2.4 Prendersi cura dell'ambiente per prendersi cura delle comunità</b>	<b>60</b>
<b>CAP 3. L'AMMINISTRAZIONE CONDIVISA PER LA TRANSIZIONE ECOLOGICA</b>	<b>64</b>
<b>3.1 L'adeguatezza dell'amministrazione condivisa per la tutela dell'interesse ambientale.</b> Giuseppe Marletta	<b>65</b>
<b>3.2 Resilienza al cambiamento climatico e patti di collaborazione: il progetto Adaptwise.</b> Rossana Caselli, Massimo Mannoni	<b>67</b>
<b>3.3 Un patto di collaborazione per la riduzione dei rischi: prime considerazioni sulla sperimentazione di Bagnara Calabria.</b> Riccardo Stupazzini, Allegra Eusebio, Marta Giambelli	<b>69</b>
<b>3.4 Il ruolo del Terzo settore e dell'amministrazione condivisa nello sviluppo delle comunità energetiche rinnovabili e solidali.</b> Silvia Lazzari, Andrea Bernardoni	<b>71</b>
<b>3.5 Si può essere al tempo stesso attivi nei patti e attivisti per la giustizia climatica?</b> Daniela Ciaffi, Clara Pogliani	<b>72</b>
<b>3.6 I patti di collaborazione mettono radici: il verde condiviso a Roma.</b> Elisabetta Salvatorelli	<b>74</b>
<b>POSTFAZIONE</b> di Gregorio Arena	<b>80</b>
<b>CHI SIAMO</b>	<b>84</b>
<b>EVENTI LABSUS</b>	<b>86</b>

# UN PATTO DI COLLABORAZIONE PER LA RIDUZIONE DEI RISCHI: IL CASO DI BAGNARA CALABRA

di Riccardo Stupazzini

**L**e calamità che hanno colpito il territorio nazionale nell'ultimo anno hanno messo in luce, con drammatica evidenza, le fragilità che caratterizzano molte aree del Paese. In questo contesto critico, gli amministratori **locali si trovano spesso a dover affrontare emergenze di grande portata in una condizione di isolamento operativo**, senza il supporto adeguato di risorse e di personale specializzato. Tale scenario risulta particolarmente gravoso per i Comuni più piccoli, che spesso non dispongono di una struttura amministrativa dedicata alla protezione civile, né di figure professionali con una formazione specifica nella gestione dei rischi e delle emergenze. La mancanza di strumenti adeguati non solo amplifica le difficoltà nella gestione immediata delle crisi, ma compromette anche la capacità di prevenzione e pianificazione, rendendo questi territori ancora più esposti alle future avversità. Peraltro, tutto ciò si inserisce all'interno di un sistema climatico in mutamento, che si prevede avrà un impatto significativo crescente sull'intensità e sulla frequenza degli eventi calamitosi. Una drammatica condizione di variabilità, dunque, che inficia e inficerà in modo crescente sull'effettiva capacità di previsione di alcune tipologie di eventi calamitosi.

Sullo sfondo di tali criticità, negli ultimi due anni si sta portando avanti un lavoro fondato su una convinzione, ovvero che **la costruzione di percorsi di convergenza tra amministrazione e cittadini, in ottica di amministrazione condivisa dei rischi, possa effettivamente fare la differenza**. L'idea alla base ricalca in fondo quella certezza su cui si fonda il modello dell'amministrazione condivisa, ovvero che le persone non siano portatrici solo di bisogni ma anche di capacità e che tali capacità siano messe a disposizione della comunità per contribuire a fornire risposte, insieme alle amministrazioni pubbliche, ai problemi di interesse generale, come la riduzione dei rischi che insistono sul territorio. Dunque, un modello di amministrazione che accoglie e valorizza le capacità. Quelle stesse capacità, che, intese come quella combinazione di punti di forza, attributi e risorse disponibili all'interno di un'organizzazione, di una comunità o di un sistema sociale e funzionali alla protezione dall'evento calamitoso, rappresentano una componente del rischio nella sua moderna accezione.

**Uno degli ambiti in cui il modello dell'amministrazione condivisa dei rischi ha trovato concreta applicazione è quello della pianificazione di protezione civile**, anche alla luce di un incentivante tessuto normativo che orienta in tale direzione. Come risulta dal Codice della protezione civile, infatti, nel processo di elaborazione, revisione e aggiornamento del piano deve essere assicurata la partecipazione dei cittadini, singoli e associati, che non si declina in una mera comunicazione o consultazione pubblica, bensì nella strutturazione di una dialettica in

cui la cittadinanza caratterizza e informa, attraverso le proprie capacità, l'azione dell'autorità responsabile della pianificazione. L'idea di fondo che risulta dal Codice è quindi quella di superare quell'approccio tradizionale alla pianificazione, in modo tale, da un lato, che si pervenga ad un maggiore accuratezza informativa, dall'altro, che la costruzione di una sintesi ad esito di tale dialettica sia l'occasione per condividere il patrimonio informativo, anche nei termini dell'accessibilità del piano rispetto alle vulnerabilità che insistono sul territorio, favorendo il rafforzamento delle comunità medesima rispetto ai fattori di rischio.

**L'idea che è stata promossa è stata quella di identificare nel patto di collaborazione il mezzo attraverso cui definire un percorso partecipato di pianificazione di protezione civile, rappresentando quello strumento idoneo a coinvolgere, appunto, le capacità dei soggetti, anche singoli, che compongono la comunità territoriale e a mettere a fattor comune tali risorse conoscitive, valorizzandole, ma anche quello strumento dal carattere flessibile, che assicura l'inclusività e una continua apertura dei processi partecipativi.**

Ebbene, è nel Comune di Bagnara Calabria che ha trovato concreta realizzazione la prima sperimentazione orientata in tal senso. In particolare, nell'ambito delle attività di supporto svolte da **Fondazione CIMA, dal Dipartimento di Protezione Civile, da Abili a proteggere e dalla protezione civile regionale** al Comune di Bagnara Calabria, a partire dal mese di Ottobre 2023 è stato avviato un percorso di co-progettazione di un patto di collaborazione tra l'amministrazione comunale e talune associazioni locali rilevate ad esito di una mappatura degli stakeholder del territorio. Dopo una serie di incontri preliminari che hanno costituito l'occasione per un consolidamento delle basi conoscitive delle associazioni intorno ai temi dell'amministrazione condivisa e della protezione civile, è stato avviato un dialogo tra le associazioni medesime e l'amministrazione comunale al fine di individuare possibili terreni di azione condivisa ai fini di protezione civile che potessero costituire oggetto di un patto di collaborazione. Il percorso ha così portato alla **firma del patto "Insieme per la protezione civile"**, nell'ambito del quale associazioni e amministrazione comunale si sono impegnate ad intervenire in tal senso. **In particolare con il patto di collaborazione le parti si sono impegnate tra l'altro a: esaminare in modo congiunto il contenuto del Piano e ad individuare le eventuali parti dello stesso che necessitano di un aggiornamento; produrre opuscoli informativi e altri strumenti di comunicazione necessari per informare la popolazione sui diversi rischi, sulle istruzioni da seguire in caso di allerta ed emergenza e sulle misure di autoprotezione da adottare; realizzare attività collettive di cura del territorio che contribuiscano alle finalità di protezione**

civile, favorendo la mitigazione dei rischi e il rafforzamento della comunità rispetto agli stessi.

Il patto di collaborazione firmato a Bagnara Calabria non costituisce un mero documento formale, rappresentando piuttosto uno strumento dinamico attraverso il quale favorire la costruzione di legami solidi e di un **rapporto di fiducia con l'amministrazione** a partire da un'attenzione riservata al tema della protezione civile. In questa ottica, quindi, il patto non si limita a definire obblighi e responsabilità, configurandosi piuttosto come un mezzo per alimentare la partecipazione attiva della cittadinanza intorno a ciò, promuovendo un senso di appartenenza collettiva. In altri termini, il patto pone le basi per una comunità che, a partire da una maturata **consapevolezza**,

riconosce il rischio come un elemento intrinseco del territorio e stimola l'accettazione del rischio non come elemento paralizzante, ma come opportunità per un rafforzamento della resilienza e per la costruzione di un futuro più sicuro. Seguire il modello dell'amministrazione condivisa nella pianificazione di protezione civile significa porre le condizioni affinché la comunità si convinca dell'opportunità di essere protagonista, insieme all'amministrazione, nella mitigazione dei rischi, consolidando una rete di fiducia, solidarietà e collaborazione che, come dimostrano anche le esperienze più recenti, rappresenta una delle chiavi che fa la differenza nel rispondere alle diffuse fragilità che insistono sui territori in un clima che cambia.

## PRIME CONSIDERAZIONI SULLA SPERIMENTAZIONE DI BAGNARA CALABRA: MONITORAGGIO E VALUTAZIONE DEL PATTO DI COLLABORAZIONE

di Allegra Eusebio, Marta Giambelli,  
Marina Morando – Fondazione CIMA

Ad un anno dalla firma del patto di collaborazione di Bagnara Calabria, **il monitoraggio portato avanti da Fondazione CIMA ha permesso di evidenziare potenzialità e criticità del percorso di sperimentazione**, riflettendo sulla sua efficacia in relazione agli obiettivi della pianificazione partecipata di Protezione Civile.

L'osservazione partecipata e l'accompagnamento del gruppo nei primi incontri successivi alla firma hanno fornito un punto di vista privilegiato sulle attività in corso. Sono stati poi fondamentali i momenti di scambio con i partecipanti e le approfondite interviste svolte con i protagonisti del percorso.

**Il monitoraggio si è concentrato in primo luogo sugli aspetti organizzativi dell'amministrazione condivisa.** È stata riscontrata una difficoltà nel rispettare la cadenza mensile degli incontri suggerita dal patto, in particolare dopo i primi mesi, quando è venuta a mancare la guida di Fondazione CIMA e Labsus e il supporto del Dipartimento di Protezione Civile e Abili a Proteggere. Le interviste hanno evidenziato come sia le associazioni, che l'amministrazione abbiano sentito **la mancanza di una figura che coordinasse il lavoro:**

"Lui [il consigliere comunale con delega alla protezione civile] faceva da collante tra di noi [...]. Lui ha mollato un po' per i loro problemi [dell'amministrazione] e quindi anche noi, consequenzialmente ci siamo un po' persi." – dall'intervista con i membri delle associazioni firmatarie.

"Il patto di collaborazione andrebbe costruito a mo' di comitato, con un coordinatore che possa far riunire con una maggiore cadenza e non lasciare tutto il peso [dell'organizzazione] alla parte politica" – dall'intervista con il consigliere comunale con delega alla Protezione civile.

**Sul piano contenutistico, invece, l'analisi si è focalizzata sulla verifica del raggiungimento degli obiettivi previsti dal patto.** L'analisi congiunta del piano di protezione civile è l'attività che maggiormente ha impegnato il gruppo di lavoro, spostando l'attenzione dagli altri obiettivi, che sono

invece stati affrontati superficialmente. Inoltre, nel corso dell'anno e in concomitanza con l'inclusione nel gruppo di una nuova associazione, specializzata nel tema, è stata introdotta la questione della mappatura delle persone con vulnerabilità e bisogni specifici, che è subito diventata centrale. Né l'associazione, né il nuovo obiettivo sono però stati formalizzati con l'aggiornamento del patto. È interessante sottolineare questi elementi, che dimostrano come **lo strumento del patto di collaborazione sia un attivatore di processi, che nel caso di Bagnara però, non è stato sufficiente per guidare il percorso, che si è quindi poi naturalmente sviluppato seguendo i diversi stimoli ed apporti provenienti dal gruppo di lavoro.**

Questa capacità di attivazione dell'interesse nei confronti delle tematiche di protezione civile è uno dei più importanti risultati raggiunti dal patto di collaborazione, soprattutto in un territorio come quello di Bagnara Calabria, particolarmente soggetto a condizioni di rischio.

Il percorso è poi riuscito ad avviare una **riflessione più ampia sulle responsabilità e le competenze dei diversi attori nei processi di redazione dei piani di protezione civile e nella definizione delle attività di riduzione del rischio.** La centralità del tema è evidente: più volte è stato sottolineato come la difficoltà nel capire ruoli e responsabilità di ognuno sia stata motivo di discussione e, talvolta, di rallentamento dei lavori. A partire dal riconoscimento di questa difficoltà sono però emerse proposte interessanti, che suggeriscono una volontà delle parti di continuare il percorso oltre il termine del patto di collaborazione. Ad esempio, concretizzare la mappatura delle persone con vulnerabilità e, più in generale, riconoscere l'importanza di un approccio continuativo e sistematico al tema, integrato ad attività di prevenzione che chiamano in causa il lavoro congiunto dei diversi attori istituzionali e non, che si occupano di riduzione del rischio, secondo le esigenze specifiche del territorio.

In conclusione, il patto di collaborazione di Bagnara Calabria si è dimostrato un interessante ed

utile campo di sperimentazione, che ha portato alla luce questioni rilevanti: **la possibilità di mettere al centro dell'amministrazione condivisa uno strumento tecnico come il piano di protezione civile; l'importanza del lavoro congiunto di tecnici e comunità; la questione delle tempistiche e**

**dell'organizzazione**, importante fattore da tenere in considerazione, specialmente in contesti non abituati a lavorare con approcci partecipativi.

L'approfondimento di questi temi sarà centrale per il successo dei futuri patti di collaborazione sul tema della protezione civile e riduzione del rischio.

## IL RUOLO DEL TERZO SETTORE E DELL'AMMINISTRAZIONE CONDIVISA NELLO SVILUPPO DELLE COMUNITÀ ENERGETICHE RINNOVABILI E SOLIDALI

di **Silvia Lazzari e Andrea Bernardoni**

**L**e comunità energetiche sono un modello alternativo a quello tradizionale per la produzione, la condivisione e l'uso dell'energia da fonti rinnovabili che si basa sulla capacità degli attori locali di auto-organizzarsi, di **leggere i bisogni energetici, economici, ambientali e sociali e di costruire risposte collettive** in grado di valorizzare le potenzialità di cui il territorio dispone e il tipo di energie rinnovabili che possono essere prodotte nella comunità; nella dimensione solidale le CER, inoltre, possono essere uno strumento incisivo per **contrastare la povertà energetica**.

Le potenzialità delle comunità energetiche vanno oltre l'energia, rappresentano un modello esemplare in cui **i cittadini si auto-organizzano per raggiungere obiettivi di interesse collettivo collaborando con gli attori pubblici, gli enti di Terzo settore e le imprese locali**.

L'analisi delle esperienze realizzate negli ultimi anni e di quelle in fase di avvio, tuttavia, sta mettendo in evidenza il rischio che si affermino modelli di CER promossi, realizzati e gestiti seguendo un approccio top-down da parte di grandi operatori energetici, imprese impegnate nella progettazione e realizzazione di impianti che producono energie rinnovabili e da imprese tradizionali interessati esclusivamente agli incentivi destinati agli impianti collegati alle comunità energetiche. In questi modelli, il **coinvolgimento attivo dei cittadini e la collaborazione con gli attori sociali presenti nella comunità rischia di essere un elemento marginale** e la ripartizione dei benefici economici generati dalla comunità energetica rischia di favorire i grandi player finanziari ed industriali che hanno promosso la CER.

### Il possibile ruolo del Terzo settore

In questo scenario **le amministrazioni pubbliche, gli enti di Terzo settore le fondazioni di origine bancaria possono stimolare e accompagnare i processi partecipati di costituzione delle comunità energetiche nate "dal basso"**, con l'obiettivo di promuovere la diffusione di comunità energetiche rinnovabili e solidali, legate al territorio, democratiche nella governance, che generino benefici condivisi a tutti i cittadini e siano focalizzate nel contrasto della

povertà energetica.

Un'esperienza esemplare in tal senso è l'iniziativa finanziata da Fondazione Perugia ad Aris Impresa Sociale per supportare le cooperative sociali e gli enti di Terzo settore nella costituzione delle CER. Partendo da questo progetto nel giugno 2022 è stata costituita da un gruppo di cittadini a Castiglione del Lago la **Comunità Energetica Rinnovabile del Trasimeno** che ha tra i soci il Comune di Castiglione del Lago, ha attivato collaborazioni con gli attori sociali del territorio in modo da coinvolgere le famiglie più fragili della comunità e si è dotata un regolamento chiaro e trasparente per la ripartizione degli incentivi ricevuti in base al quale il 45% dell'incentivo è destinato ai produttori dell'energia rinnovabile, il 45% ai consumatori ed il restante 10% alimenta un fondo sociale utilizzato per supportare le persone più fragili.

### Gli strumenti dell'amministrazione condivisa per la realizzazione di CER solidali

Sul possibile ruolo degli strumenti dell'amministrazione condivisa per la promozione di CER solidali, dove gli ETS giocano un ruolo di primario rilievo, particolarmente interessante appare l'esperienza capitolina, dove il 13 dicembre 2024 è stato approvato all'unanimità il **Regolamento "Per la messa a disposizione di aree e impianti solari fotovoltaici di Roma Capitale a favore di comunità energetiche rinnovabili solidali"**. Il Regolamento disciplina, attraverso **procedure di co-progettazione e co-programmazione** previste dal Codice del Terzo Settore, **la messa a disposizione a favore di CER solidali sia dell'energia prodotta da impianti FER dell'Amministrazione**, ai fini della condivisione, **che di aree dell'Amministrazione per la realizzazione di impianti**. In questo schema veri protagonisti sono gli ETS, che possono presentare proposte per l'attivazione della procedura di co-progettazione, e la dimensione solidale che si concretizza attraverso gli strumenti dell'amministrazione condivisa negli interventi di carattere ambientale, sociale ed economico, da realizzarsi principalmente attraverso **convenzioni o patti di collaborazione da sottoscrivere tra la CERS e l'Amministrazione**, ai sensi del Regolamento per l'amministrazione condivisa dei beni comuni materiali e immateriali di Roma Capitale. Il collante



Rapporto pubblicato con il contributo di



Labsus è alleato strategico della



Obiettivo Cultura  
Missione Favorire Partecipazione Attiva

ISBN 979-12-210-8629-4



9 791221 086294